

dietro l' esempio di quanto fecero i dogi Pietro Gradenigo, Francesco e Andrea Dandolo coi primiceri di S. Marco Marco Paradiso, Costantino Loredano e Giovanni Boniolo, il doge assegna al primicerio Giovanni Loredano lire 8 di grossi all' anno sui fondi della procuratia di S. Marco, pel mantenimento di due nuovi preti mansionari.

Data nel palazzo ducale di Venezia.

**71.** — 1355, ind. VII, Gennaio. — c. 43 (41). — Amizo Masculo procuratore del comune di Trieste (procura in atti di Ettore di Canciano) giura fedeltà al comune di Venezia, dopo di che, avendogli i commissari di questo, Ermolao Vallaresso e Paolo Morosini, presentato il vessillo di S. Marco, egli lo respinge, onde i commissari protestano.

Fatto in Trieste nella sala del consiglio grande. — Testimoni: Giovanni de Viana, Giusto Glemon e Bartolameo de Stoiano giudici di Trieste. — Atti Giovanni Peregrino scrivano ducale (v. n. 88).

Segue nota che Muggia e tutte le altre terre dell' Istria giurarono ed accettarono il vessillo.

**72.** — (1355), Febbraio 1. — c. 34 (32) t.<sup>o</sup> — Egidio (Albornoz) cardinale prete di S. Clemente, legato pontificio in Romagna e nell' Italia superiore, al doge e al comune di Venezia. Rammentata la costituzione canonica, confermata da Benedetto XII, Clemente VI ed Innocenzo VI, con cui papa Giovanni XXII dichiarò sottoposti all' interdetto e ad altre pene tutti coloro che usurpassero possedimenti della S. Sede nella Romagna, Marca d'Ancona, Toscana, Campania, Massa Trabaria ecc.; espone come Galeotto e Malatesta Malatesta s' impadronirono d' Ancona, Ascoli, Pesaro, Sinigaglia e d' altre terre della Marca e della Romagna; come il papa li citò invano (v. n. 69) e li scomunicò solennemente con tutti i loro fautori, nominatamente Francesco Ordelaffi signore di Forlì e Guglielmo e Giovanni (Manfredi) signori di Faenza; intima al doge e a tutti i veneziani, sotto comminatoria d' interdetto e di scomunica, di desistere da qualunque relazione commerciale o d' altro genere coi suddetti (v. n. 83).

Data a Foligno, a. 3 di papa Innocenzo VI (*kal. Febr.*).

**73.** — (1355), Febbraio 24. — c. 28 (26) t.<sup>o</sup> — Relazione (in dialetto) fatta da Giannino Novello ritornato da una missione all' imperatore di Schiavonia. Avendo chiesto risarcimento di ruberie commesse a danno di veneziani dal protovestiaro imperiale Nicolò Bucchia, ebbe promesse che si darebbero dati gli ordini relativi a Pietro Bucchia figlio di Nicolò suddetto, ma null' altro. L' imperatore invita Paolo Querini a recarsi alla corte per esporre le sue querele pel danno datogli da Luze de Chimo. Il Novello conchiude aver dovuto partire senza risultato.

V. LIUBIC, *Monumenta ecc.*, III, 263.

**74.** — (1355), ind. VIII, Marzo 5. — c. 36 (34) t.<sup>o</sup> — Il re e la regina di Napoli, rispondendo a lettere ducali, dicono che, quantunque ora abbiano poche galee,